

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 177 (50.283)

Città del Vaticano

mercoledì 5 agosto 2026

Il Pontefice riprende le udienze generali dopo la pausa estiva proseguendo le catechesi sui documenti conciliari L'importanza della preghiera in un'epoca di consumismo



In un'epoca dominata «dalla mentalità efficientistica e consumistica» la preghiera, «in quanto dimensione fondamentale della nostra umanità, merita di essere riscoperta nella sua verità». Lo ha sottolineato Leone XIV riprendendo stamane le udienze generali del mercoledì, dopo la pausa estiva del

mele di luglio. Nella basilica di San Pietro, il Papa ha proseguito il ciclo di catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II, soffermandosi ancora sulla *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione dedicata alla Liturgia che fu promulgata nel 1963 da san Paolo VI, del quale domani, 6 agosto, ricorre l'anniversario dalla mor-

te.

Approfondendo il tema «La preghiera della Chiesa», Leone XIV ha invitato a vivere in modo costante l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore, poiché entrambe rappresentano «il respiro della vita della Chiesa».

PAGINE 2 E 3

Dal 6 al 17 novembre Viaggio apostolico del Papa in Uruguay Argentina e Perù

Accogliendo l'invito dei capi di Stato e delle autorità ecclesiastiche dei rispettivi Paesi, il Santo Padre Leone XIV compirà un viaggio apostolico in Uruguay, Argentina e Perù dal 6 al 17 novembre 2026. Lo ha annunciato stamane, mercoledì 5 agosto, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, specificando che Sua Santità si recherà a Montevideo, Paisandù e Florida dal 6 all'8 novembre; a Buenos Aires, Córdoba e Luján dall'8 all'11 novembre; e a Lima, Chiclayo, Cusco e Pucallpa dall'11 al 17 novembre.

Il programma del viaggio sarà reso noto a suo tempo.

Domani Leone XIV a Santa Maria degli Angeli - Assisi

FELICE ACCROCCA
E ISABELLA PIRO A PAGINA 4

Videomessaggio del Pontefice ai Cavalieri di Colombo Profeti di armonia in un tempo di divisione

PAGINA 3

Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale Langa

PAGINA 3



Gaspin Mwacha / Afp

di GUGLIELMO GALLONE

La disperazione nel volto delle mamme congolesi racconta il prezzo umano dell'Ebola. Un prezzo umano che non passa soltanto dai numeri, gravissimi, di cui parla l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), secondo cui l'epidemia ha raggiunto 3.605 casi confermati e 1.587 decessi, con un tasso di letalità del 44 per cento. Iniziata in maggio nella provincia dell'Ituri, l'Ebola si è estesa ad altre quattro province e continua a registrare un ritmo di diffusione definito dall'Oms «eccezionale», tanto da richiedere un rafforzamento urgente della risposta sanitaria.

Il prezzo umano si misura anche nelle conseguenze psicologiche che l'epidemia sta producendo sulla vita quotidiana e sull'accesso alle cure. La paura del contagio, la disinformazione e un sistema sanitario fragile stanno spingendo sempre più donne incinte a rinunciare ai controlli prenatali e ad evitare gli ospedali perfino al momento del parto. Esther Lutula è una giovane congolese, ha 26 anni, è incinta e, da quando a maggio è stata dichiara-

SEGUE A PAGINA 5

Ma il negoziato resta sospeso tra aperture diplomatiche e minacce di ritorsioni Più vicino un accordo tra Usa e Iran su Hormuz

WASHINGTON, 5. Un accordo provvisorio per la riapertura dello Stretto di Hormuz potrebbe essere annunciato già nelle prossime ore. Il negoziato resta tuttavia sospeso tra le aperture diplomatiche e le dichiara-

razioni minacciose del presidente statunitense, Donald Trump, il quale, al tempo stesso, sostiene che i colloqui con Teheran stanno procedendo positivamente.

Secondo fonti regionali e statunitensi citate da Axios, Stati Uniti, Iran e Oman sarebbero vicini a un'intesa temporanea della durata di 60 giorni, prorogabile. Teheran da canto suo sostiene che i colloqui in corso con l'Oman non hanno alcun legame con gli Stati Uniti. Il piano prevederebbe che le navi dirette verso il Golfo Persico transitino attraverso una corsia settentrionale nelle acque territoriali iraniane, mentre il traffico in uscita passerebbe attraverso una corsia meridionale nelle acque dell'Oman, in coordinamento con Teheran. Durante il periodo provvisorio non dovrebbero essere applicati pedaggi o tasse. Le parti si impegnerebbero inoltre a liberare dalle mine navali la corsia centrale dello Stretto entro trenta giorni, per poi utilizzarla nell'ambito di un accordo permanente ancora

da negoziare. Proprio la questione delle tariffe resta però uno dei principali ostacoli. Secondo il quotidiano «The Wall Street Journal»,

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

La missione di suor Judita nell'Ospedale francese di Damasco

Vite trasformate che sostengono la speranza

JANA PAVLA HALČINOVÁ A PAGINA 6

Trasfigurazione del Signore

Adrienne von Spyer e la Parola spirituale che si fa carne

ANTONELLA LUMINI A PAGINA 8

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Dov'eri tu quando ponevo le fondamenta del mondo?»

«Dov'eri tu quando ponevo le fondamenta del mondo?». Domanda che fa tremare quella di Dio a Giobbe. Lui si era rivolto e rivoltato contro Dio, pieno di sacrosante ragioni. Eppure Dio gli risponde incalzandolo con le sue di domande, come questa: recisa quanto spiazzante, sconcertante. Commento Chesterton: «Il Libro di Giobbe risponde al mistero col mistero; Giobbe confortato per mezzo di enigmi, ma è confortato (...) questo libro si erge vittoriosamente di contro all'Iliade e alle tragedie greche: più ancora di quelle esso fu il punto di incontro e di rottura della poesia e della filosofia nel mattino del mondo».

A.M.

Udienza generale

Leone XIV riprende le riflessioni sui documenti conciliari soffermandosi ancora sulla costituzione liturgica «Sacrosanctum Concilium»

L'importanza della preghiera in un'epoca dominata da efficientismo e consumismo

In un'epoca dominata «dalla mentalità efficientistica e consumistica», la preghiera «in quanto dimensione fondamentale della nostra umanità, merita di essere riscoperta nella sua verità». Lo ha sottolineato Leone XIV riprendendo stamane, 5 agosto, le udienze generali del mercoledì in Vaticano, dopo la pausa estiva del mese di luglio. Durante l'incontro settimanale con i fedeli di tutto il mondo, svoltosi nella basilica di San Pietro, il Papa ha proseguito il ciclo di catechesi sui documenti del Vaticano II soffermandosi ancora sulla costituzione conciliare dedicata alla Liturgia Sacrosanctum Concilium e approfondendo il tema «La preghiera della Chiesa». Ecco il testo della sua catechesi.

Fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

In questa catechesi riprendiamo la riflessione sulla Costituzione conciliare sulla liturgia Sacrosanctum Concilium (SC). Oggi ci soffermiamo sulla dimensione ecclesiale della preghiera liturgica.

Come suggerisce l'Apostolo Paolo, è lo Spirito Santo che ci insegna a pregare. Dal giorno di Pentecoste, lo Spirito abita la Chiesa, ispirando ogni sua attività e, in particolare, la preghiera. La vita della prima comunità, nata a Gerusalemme dopo la Pasqua di Gesù, è vita nello Spirito donato dal Signore risorto. «Da allora – dice il Concilio – la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24, 27), celebrando l'Eucaristia, nella quale vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte e rendendo grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9, 15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (Ef 1, 12), per virtù dello Spirito Santo» (SC, 6).

Nel nostro tempo, nei contesti dominati dalla mentalità efficientistica e consumistica, la preghiera può sembrare qualcosa di inutile e di irrisorio. In un mondo dove la scienza e la tecnica pretendono di dare tutte le risposte, pregare può

Ogni settimana e ogni giorno, l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore sono il respiro della vita della Chiesa che fa circolare lo Spirito Santo attraverso il suo Corpo

apparire come una forma di evasione. Inoltre, anche in diverse famiglie cristiane non avviene più la trasmissione della preghiera, mentre numerose persone rischiano di confonderla con una tecnica tra le altre, di natura psicologica e fina-

Nella Costituzione, infatti, il termine «la preghiera» designa tutta la liturgia. Questa prospettiva è decisiva, perché ha orientato la riforma liturgica dandole come asse portante la partecipazione attiva dei fedeli. La liturgia è presentata anzitutto come il luogo dell'incontro, dell'iniziativa di Dio che si fa prossimo all'umanità nel suo Figlio, «il Verbo fatto carne, unto dallo Spirito Santo» (SC, 5), al quale possiamo rispondere «per Cristo, con Cristo e in Cristo, nell'unità dello Spirito Santo», vale a dire grazie alla «preghiera che Cristo unito al suo Corpo eleva al Padre» (SC, 84).

Per questo San Paolo VI desiderava ardentemente che la Liturgia delle Ore, cioè la preghiera pubblica quotidiana della Chiesa, inseparabile dall'Eucaristia, pervadesse profondamente, ravvivasse, guidasse ed esprimesse tutta la preghiera cristiana e alimentasse efficacemente la vita spirituale del popolo di Dio (cfr. Cost. ap. *Laudis canticum*).

Perché tale desiderio si realizzi, la Liturgia delle Ore chiede di essere sempre più accolta e vissuta nella vita ordinaria dei battezzati e delle comunità. A tante persone che vogliono imparare a pregare, in particolare ai catecumeni, essa può offrire il cammino e la scuola della preghiera cristiana.

Ogni settimana e ogni giorno, l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore sono il respiro della vita della Chiesa che fa circolare lo Spirito

Santo attraverso il suo Corpo. In questa preghiera, Cristo «unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di

noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e la sua voce in noi» (*Enarr. in psalmum LXXXV: PL 37, 1081*).

Legata all'Eucaristia, di cui prolunga la luce, la Liturgia delle Ore santifica il tempo della nostra

LA LETTURA DEL GIORNO

Ef 6, 18-19

In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo.

lizzata al benessere personale. La preghiera, invece, in quanto dimensione fondamentale della nostra umanità, merita di essere riscoperta nella sua verità.

La Costituzione Sacrosanctum Concilium ha preso sul serio tale esigenza. E ciò rallegrava profondamente il Papa San Paolo VI, il quale, promulgando questo primo documento approvato dal Concilio Vaticano II, affermò: «Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale» (*Discorso*, Basilica di San Pietro, 4 dicembre 1963).



lode» (SC, 83); così, di giorno in giorno, siamo associati sempre di più al mistero pasquale e conformati a Lui.

Afferma Sant'Agostino: «Quando parliamo a Dio nella preghiera, non dobbiamo separare da lui il Figlio; e quando prega il corpo del Figlio, non separi da sé il proprio capo; sia dunque lo stesso unico salvatore del suo corpo, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, colui che prega per

vita quotidiana: al mattino, iniziamo la giornata con fede e gratitudine; a mezzogiorno, chiediamo la forza della fedeltà in mezzo alle fatiche; la sera, finito il lavoro, i Vespri accompagnano il momento del tramonto; la notte, ci addormentiamo affidandoci alla pace di Dio. Ogni Ora è un atto di speranza: durante il pellegrinaggio terreno, vegliamo attendendo con tutta la Chiesa il ritorno glorioso del Signore.

La catechesi



La forza del “circolo degli eroi”

di FABRIZIO PELONI

«Siamo qui per presentare a Leone XIV la proposta di pace che adottiamo nel “Circolo degli eroi”, un luogo immaginario in cui i bambini affetti da cancro e gravi malattie croniche provano a gestire dolore e sofferenza, e pure la paura». Questa la motivazione che ha spinto circa venti «Martial Arts Therapists» italiani dell'associazione internazionale Kids Kicking Cancer a partecipare all'udienza generale di stamane, mercoledì 5 agosto, nella basilica Vaticana. Il presidente Giancarlo Bagnulo, alla guida del gruppo, ha descritto al Papa l'esperienza vissuta da quei bimbi che, nei ricoveri ospedalieri, cercano di

«trasformare le fragilità in forza consapevole, attraverso la filosofia e le tecniche di respirazione delle arti marziali». Il gruppo ha donato al Pontefice «una cintura nera in cui abbiamo fatto cucire la scritta “Leone XIV”, una pergamena in cui sono inseriti tutti i reparti oncologici pediatrici dei sedici ospedali – tra cui il Bambino Gesù e il Gemelli a Roma – in cui operiamo e un trentina di lettere scritte per lui dai nostri eroi», spiega Stella D'Alconzo, che presta servizio in Puglia. Un altro “circolo degli eroi” ha salutato il Papa al termine dell'udienza: è il folto gruppo composto da una quindicina di bambini più trenta ragazzi con disabilità, provenienti dall'Ucraina. Accompagnati

dal vescovo di Buchach degli ucraini, sono ospitati dalla locale Casa della Misericordia, che dal 2013 fornisce assistenza e riabilitazione a bambini e adulti disabili e accoglienza a famiglie sfollate e persone provenienti dalle zone colpite dalla guerra. Come ogni anno dal 2022 – inizio dell'invasione russa – stanno trascorrendo un periodo di vacanza a Nocera Superiore, in provincia di Salerno, ospitati dalla parrocchia di San Michele Arcangelo. Un altro forte messaggio di speranza lo hanno ricevuto dal Papa le amiche di Dea Mastronardi, quindicenne che nel 2024 si tolse la vita in provincia di Matera. Ad accompagnarle la mamma Mirna Bruna, che dopo la tragedia della figlia, ha creato l'associazione “Dea



per sempre”, impegnata nel «riconoscimento precoce del disagio giovanile». La donna, attiva anche nel suo sostegno verso i pazienti oncologici, ha donato al Papa il proprio libro, *Sarà la tua voce*, che sarà presentato pure al Meeting di Rimini. Hanno salutato il Pontefice

Il racconto

«Prego per la pace nel mondo e per nuove vocazioni»

Il vescovo di Roma ai pellegrini polacchi

«Insieme a voi prego per la pace nel mondo e per nuove vocazioni sacerdotali e religiose». Lo ha assicurato il Papa ai pellegrini polacchi che in questi giorni a piedi si dirigono al santuario mariano di Jasna Góra a Częstochowa. Leone XIV si è rivolto loro dopo la catechesi, salutando come di consueto i vari gruppi linguistici presenti all'udienza generale che si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese.

Fratelli e sorelle, vi invito ad approfittare di questo periodo estivo, e forse di vacanza per molti di voi, per coltivare la vostra vita interiore trascorrendo un po' più di tempo con il Signore nella preghiera. Tutte le nostre attività appartengono a Lui, compresi il tempo libero e il riposo, e possono essere santificate dalla Sua presenza, che ci porta all'incontro fraterno con gli altri.

Dio vi benedica.

I extend a warm welcome to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those from England, Malta and the United States of America. Upon you and your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

[di lingua tedesca]

Cari fratelli e sorelle, oggi, nella memoria della dedizione della Basilica di Santa Maria Maggiore, chiediamo alla Santa Vergine che ci aiuti ad essere fedeli nella preghiera perché Dio sia sempre al primo posto nelle nostre vite.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Los invito a valorar la Eucaristía y la Liturgia de las Horas como grandes tesoros milenarios de la Iglesia, y que, a través de nuestro amor a ellas, podamos día a día ir santificando nuestras vidas. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, sostenete le vostre azioni quotidiane con la preghiera, alimento indispensabile dell'anima. Vi benedico di cuore.

Un cordiale saluto a tutti i fedeli di lingua portoghese, in particolare al gruppo di scouts di Setúbal e ai pellegrini venuti dal Rio Gran-

de do Sul. Ravviviamo nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità parrocchiali la preghiera liturgica, che ci unisce come Popolo di Dio in cammino. Vi benedico di cuore!

Saluto i fedeli di lingua araba. Siamo chiamati a pregare in ogni momento e in ogni situazione, perché Cristo ci ascolta. E quando la nostra preghiera è secondo il Suo cuore, ottiene miracoli. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. In questi giorni, da numerose Diocesi della Polonia, pellegrini a piedi si dirigono verso Jasna Góra, sostenuti spiritualmente dai fedeli nelle Parrocchie. Questa testimonianza, la fatica del cam-



mino, la preghiera comune e l'incontro con Maria rafforzino la fede e la speranza delle famiglie e delle comunità. Insieme a voi prego per la pace nel mondo e per nuove vocazioni sacerdotali e religiose. Vi benedico tutti!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana: incoraggio ciascuno a perseverare nella fedeltà ai propri doveri, confidando sempre nell'aiuto del Signore.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Esorto tutti a rimanere saldi nella speranza, abbandonandovi nelle mani di Gesù che, con il suo sacrificio d'amore irrevocabile, ci ha salvati.

A tutti la mia benedizione!

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 5 agosto, nella basilica Vaticana, erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Parrocchia Madonna dell'Olmo, in Cisterna di Latina; Dirigenti e Soci dell'Ordina OSDIA; gruppo di giovani da Rimini; gruppo del "Kids Kicking Cancer Italia"; Associazione "Dea per sempre".

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ucraina, Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Croazia.

Dalla Polonia: Grupa pielgrzymów ze Stąporkowa w diecezji radomskiej; pielgrzymi z parafii pw. św. Stanisława, Biskupa i Męczennika w Smęgorzowie, diecezja tarnowska; ministranci z opiekunami z parafii św. Urbana w Woli, archidiecezja katowicka; pielgrzymi z parafii katedralnej pw. Wniebowzięcia NMP we Wrocławku; parafia pw. św. Józefa w Makowie Mazowieckim, diecezja plocka; parafia pw.

Najświętszego Serca Pana Jezusa w Lubojnic, archidiecezja częstochowska, w tym członkowie Służby Liturgicznej Ołtarza, pełniący posługę w tejże parafii; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

From various Countries: Members of The Noble Order of Knights and Ladies of Marshall CIO UK.

From Malta: A group of altar servers and their families.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Austin, Texas; St. Jude Parish, Rochester, Illinois.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus: Seelsorgeeinheit Am Limes, Schwäbisch Gmünd; Ministranten: St. Vinzenz, Bruchsal; St. Jakob, Heilig Geist, und St. Mauritius, Schrobhausen.

De Portugal: grupo de Escuteiros, de Setúbal.

Do Brasil: grupo de peregrinos do Rio Grande do Sul.



Videomessaggio del Pontefice ai Cavalieri di Colombo

Profeti di armonia in un tempo di divisione

«In un tempo troppo spesso segnato da divisione e aspra retorica, c'è un gran bisogno di profeti di armonia che cerchino di costruire ponti e si adoperino per riconciliare posizioni contrapposte». Lo ha sottolineato Leone XIV rivolgendosi, attraverso un videomessaggio, ai Cavalieri di Colombo, in occasione della 144ª «Supreme Convention» in corso a Denver, negli Stati Uniti d'America dal 4 al 6 agosto. Ecco una nostra traduzione delle parole pronunciate dal Pontefice in inglese e diffuse ieri sera, martedì 4.

Cari amici,

sono lieto di salutare tutti voi che state partecipando alla 144ª Supreme Convention dei Cavalieri di Colombo, che si tiene a Denver, in Colorado. Assicuro anche la mia vicinanza spirituale a quanti stanno prendendo parte virtualmente alle cerimonie di apertura.

Mentre vi riunite per queste giornate di confronto, fraternità e preghiera, con il motto «In Colui che è Uno, siamo uno», vorrei riflettere brevemente con voi sull'importanza di promuovere le virtù di unità e carità, due principi fondanti del vostro Ordine.

Anzitutto, l'unità. Nell'Ultima Cena, Gesù pregò per i suoi Apostoli affinché fossero tutti una sola cosa (cfr. Gv 17, 21). Ma nostro Signore chiese che quel dono dell'unità non fosse dato solo a loro, ma anche a quanti avrebbero creduto in lui grazie alla loro parola nel corso dei secoli (cfr. Gv 17, 20). Tuttavia, custodire l'unità non è spesso facile, e non può essere dato per scontato. Deve essere attivamente coltivato attraverso un dialogo sincero e umile.

A tale proposito, incoraggio tutti voi a continuare a rendere testimonianza di quella concordia che Gesù desidera così ardentemente nella vostra famiglia, nelle vostre parrocchie e nelle comunità più ampie in cui vivete e servite. In un tempo troppo spesso segnato da divisione e aspra retorica, c'è un gran bisogno di profeti di armonia che cerchino di costruire ponti e si adoperino per riconciliare posizioni contrapposte, do-

ve possibile.

Le opere di carità, la seconda virtù, possono essere spesso un modo per promuovere l'unità. Come molti di voi hanno probabilmente sperimentato, quando ci attiviamo per aiutare quanti sono nel bisogno, lì spesso si sviluppa una certa concordia tra coloro che danno e coloro che ricevono, come pure tra coloro che lavorano insieme per assistere i propri fratelli e le proprie sorelle. La carità diventa così non solo una risposta alla sofferenza umana, ma anche un potente mezzo per favorire la fraternità e rafforzare la comunione che è al centro della vita cristiana.

La vostra stessa storia rende un'eloquente testimonianza di questa verità. Proseguendo l'opera iniziata dal vostro nobile fondatore, il beato Michael McGivney, voi, Cavalieri di Colombo, avete lavorato insieme per ben oltre un secolo per mostrare l'amore di Cristo ai nascituri, alle madri in attesa, ai cristiani perseguitati, alle vittime della guerra o della tratta di esseri umani, ai poveri e ai vulnerabili, e a quanti vivono ai margini della società. Attraverso iniziative intraprese dai vostri Consigli locali, come pure a livello nazionale e internazionale, innumerevoli persone hanno beneficiato della vostra bontà. Da parte mia, esprimo profonda gratitudine per la costante generosità del vostro Ordine verso i meno fortunati, e confido che i vostri sforzi continueranno a recare frutto per molti anni a venire.

Con queste brevi riflessioni, porgo cordiali auguri per il lavoro della Supreme Convention, che affido all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e a quella del beato Michael McGivney. Ora vi imparto la mia Benedizione Apostolica, che estendo volentieri a tutti i membri dei Cavalieri di Colombo e alle loro famiglie.

La benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale Júlio Duarte Langa

Appresa la notizia della morte del cardinale Júlio Duarte Langa, vescovo emerito di Xai-Xai, avvenuta il 3 agosto, Leone XIV ha fatto pervenire oggi, mercoledì 5, all'arcivescovo francescano Francisco Chimoio, amministratore della stessa diocesi mozambicana, il telegramma di cordoglio che diamo di seguito in una nostra traduzione dal portoghese.

Avendo appreso della scomparsa del Cardinale Júlio Duarte Langa, Vescovo emerito di Xai-Xai, desidero, in questo momento, esprimere la mia unione spirituale e porgere le mie condoglianze all'episcopato del Mozambico, alla famiglia di questo amato fratello, alla diocesi che ha servito con dedizione e all'intero Paese, che piange la perdita di un così illustre pastore. Fedele a Gesù, Maestro e Signore, da Lui ha appre-

so l'arte della vicinanza nella cura pastorale delle anime, dedicandosi con semplicità, zelo e perseveranza al gregge che gli è stato affidato, senza lasciarsi abbattere dalle difficoltà, ma scorgendo, proprio a partire da esse, luoghi assetati della Buona Novella, in particolare quando si è reso necessario l'annuncio del Vangelo della pace e della riconciliazione per un futuro di fraternità tra tutti i mozambicani. In questo momento, che è di perdita ma soprattutto di speranza nella risurrezione, mentre lodo Dio per la longevità di dom Júlio e per la grazia del suo sacerdozio al servizio del Mozambico e della Chiesa universale, imparto a tutti coloro che partecipano alle celebrazioni esequiali la confortante Benedizione Apostolica.



anche alcuni chierichetti maltesi – hanno tra i 13 e i 16 anni – facenti parte del secondo dei sei gruppi che durante l'estate sono impegnati nell'animazione liturgica delle messe nella basilica di San Pietro, rinnovando una tradizione che si ripete dal 1965.

Domani Leone XIV a Santa Maria degli Angeli - Assisi

L'incontro con i giovani del "Go! Franciscan Youth Meeting"

Un dialogo per seminare il futuro

di FELICE ACCROCCA*

Leone XIV viene domani in Assisi per incontrare giovani provenienti da tutta Europa, convenuti nella città serafica nel nome di Francesco: è un momento importante per tanti motivi.

I giovani e il Papa, anzitutto: molti parlano *dei* giovani, discettano su di loro, ma non molti, mi sembra — lo faceva notare già Paolo VI —, parlano *ai* giovani, forse perché non ne sono effettivamente capaci. Leone XIV non viene per parlare *di* loro, ma per parlare *a* loro e *con* loro e i giovani — prova ne è stato il viaggio pontificio in Spagna — desiderano incontrarlo e ascoltarlo, perché comprendono che il Papa non parla loro per blandirli, non è preoccupato del proprio indice di gradimento, ma si pone nei loro confronti con verità, con una parola che essi possono anche non condividere, ma che sanno essere detta con amore e per amor loro.

E i giovani, tanti giovani almeno, contrariamente a quel che si pensa, cercano proprio questo, una parola detta non in modo autoritario, ma con autorità e autorevolezza, ciò che riscontrano in Leone XIV.

C'è poi la figura — straordinaria sempre — di san Francesco, che i giovani incontrano in un Capitolo in cui si vogliono rievocare i Capitoli antichi, cioè gli incontri dei frati che, in momenti prefissati, convenivano appositamente alla Porziuncola.

Nel 1216 Giacomo da Vitry, vedendo i frati riuniti in Capitolo, scrisse che essi si ritrovavano «nel luogo stabilito per rallegrarsi nel Signore e mangiare insieme. Qui, avvalendosi del consiglio di persone esperte, formulano e promulgano le loro leggi sane e confermate dal signor papa».

Il prelado brabantino colse con acume i tratti qualificanti di quegli incontri: erano periodici, servivano anzitutto a rinsaldare i legami tra i frati, contribuivano a perfezionare progressivamente il testo della Regola (all'epoca un cantiere aperto), consentivano l'accompagnamento della comunità da parte della Sede Apostolica, la cui presenza è facilmente riconoscibile in quelle «persone esperte» del cui consiglio i frati si avvalevano.

Sarà dunque un'esperienza nella quale i giovani, a confronto con

Francesco d'Assisi, potranno crescere nelle relazioni, elemento, questo, straordinariamente importante in un'epoca in cui le relazioni si vanno rarefacendo e i rapporti diventano sempre più virtuali.

Il giovane Francesco — lo riconosce lui stesso nel suo *Testamento* — visse i primi ventiquattro anni della propria esistenza in una condizione di peccato, comportandosi come se Dio «non ci fosse mai stato» (R. Manselli). Giunto al termine della vita, la sua esistenza giovanile, dimentica di Dio e tutta protesa verso l'io, gli parve una condizione peccaminosa.

Quant'è vicina, allora, la persona di questo giovane di otto secoli fa a quella dei suoi coetanei del nostro tempo! Bravi ragazzi e ragazze, molto spesso figli unici, con genitori che non di rado soddisfano tutti i loro desideri, facendoli in tal modo crescere centrati su sé stessi, abituandoli a pensarsi come se fossero il centro del mondo.

Francesco, a un certo punto, prese in mano la propria esistenza e le imprese una direzione diversa: scelse di vivere con Cristo e per Cristo, e ciò fece sì che le cose cambiassero radicalmente. Confrontarsi con la sua

esperienza aiuterà sicuramente i presenti a chiarire il loro orientamento di vita.

Inoltre, la parola autorevole di Papa Leone fornirà loro, di certo, materia abbondante per riflettere: sarà una semina, di cui però solo Dio conosce il tempo e l'entità del raccolto...

C'è poi un altro aspetto da tener presente, ed è la valenza ecclesiale di quest'incontro. Francesco d'Assisi professò sempre un'incondizionata devozione verso la «santa Chiesa romana» (così nel suo *Testamento*): coniugò, infatti, la scelta di Cristo e della sua sequela con una chiara e decisa scelta di obbedienza e di ortodossia; troppe e troppo chiare sono le sue dichiarazioni in tal senso per poterne dubitare. Non sottomise, d'altronde, al discernimento della Sede Apostolica quell'intuizione religiosa che gli era stata rivelata dal Signore?

Fin dalle origini è però possibile rilevare anche un movimento opposto: infatti, non furono solo Francesco e il suo gruppo a muoversi verso Roma, ma anche la Sede Apostolica a dirigersi verso Assisi.

Francesco, infatti, morì nella sua città la sera del 3 ottobre 1226. Poco



meno di due anni dopo, il 16 luglio 1228, Gregorio IX giunse personalmente nella città umbra per presiedere alla cerimonia della sua canonizzazione.

Presumibilmente a ridosso di quella cerimonia, il Pontefice pose pure — per sua esplicita ammissione (lettera *Speravimus hactenus*, del 16 giugno 1230) e come attesta la memoria agiografica dell'Ordine — la prima pietra della costruenda basilica in onore del novello santo. Egli annunciò quindi al mondo il grande evento con la lettera *Sicut phiale aurae*, poi ancora con la lettera *Mira circa nos*.

In quest'ultimo documento, Gregorio IX effettuò una scelta di enorme portata ecclesiale, avanzando — seppure in maniera ancora prudente — l'idea che fossero proprio i nuovi Ordini mendicanti e non i grandi Ordini monastici dei quali la Sede Apostolica si era fino a quel momen-

to servita per le missioni più delicate e importanti, a costituire la milizia scelta sulla quale fare affidamento per il combattimento che attendeva la Chiesa in un tanto delicato frangente storico, all'approssimarsi della fine e del futuro giudizio.

Venendo in Assisi a un incontro di giovani, Leone XIV addita in-

vece alla Chiesa tutta questioni di grande importanza, a partire dalla centralità del «cantiere giovani».

Il fatto che essi rappresentino il futuro, comporta, difatti, una duplice responsabilità: da un lato, la disponibilità dei giovani a compiere scelte coraggiose; dall'altro, la necessità che noi adulti sappiamo farci da parte per favorire il loro reale protagonismo. Quindi, la scelta di uscire, di andare verso i giovani, di non attendere che siano essi a venire, d'incontrarli là dove si radunano, in luoghi che quasi mai sono quelli di consueto finora utilizzati.

Pure in tal caso, questa visita di Leone XIV costituisce una semina. Saremo noi quel terreno buono, capace di far germogliare il seme perché poi fiorisca e dia frutto?

*Arcivescovo-vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino

La misericordia salva il mondo

Celebrata dal cardinale Fernández Artime la solennità del Perdono alla Porziuncola

di ISABELLA PIRO

Il Perdono di Assisi «ricorda al mondo che la storia non sarà salvata dalla forza, ma dalla misericordia. Non dall'equilibrio delle paure, ma dalla riconciliazione. Non dalla logica della vendetta, ma dalla logica della croce, luogo nel quale Dio offre sé stesso perché nessun uomo e donna rimanga prigioniero del proprio peccato». È quanto sottolineato dal cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli

misericordia. La «sovrabbondanza dell'amore di Cristo», infatti, non soltanto assolve il peccatore, ma gli restituisce «la libertà dei figli di Dio nel mistero della riconciliazione». Nel piccolo luogo in cui il Poverello si fermava a pregare, ha proseguito il Legato pontificio, «la volontà di Dio si è resa particolarmente trasparente», perché qui si impara che il perdono è il modo con cui il Signore «continua a prendere dimora nel cuore dei suoi figli e figlie».

Particolarmente significa-

ni», la «cultura dello scarto rischia di spegnere la speranza».

Dalla Porziuncola, dunque, si deve ripartire come «creature nuove», interiormente trasfigurate dalla misericordia, perché il mondo «non attende cristiani capaci di parlare del perdono. Attende cristiani che abbiano il volto di chi è stato perdonato». Il Perdono di Assisi, è stato infine l'invito del celebrante, non rimanga «un evento da celebrare», ma diventi una vera e propria «forma di vita».

Incentrata sul tema «La Porziuncola, porta santa sempre aperta», quest'anno la solennità del Perdono di Assisi, svoltasi dal 29 luglio al 3 agosto, ha celebrato non solo l'VIII centenario dalla morte di san Francesco, ma anche gli 810 anni dal dono dell'indulgenza che il Poverello ottenne da Papa Onorio III perché ogni uomo potesse sperimentare gratuitamente la misericordia di Dio.

La solennità, inoltre, ha preceduto di poco la visita di Leone XIV alla basilica di Santa Maria degli Angeli, attesa per domani, giovedì 6 agosto, in occasione dell'incontro con i giovani partecipanti al «Go! Franciscan Youth Meeting», raduno internazionale che riunisce 2.500 ragazzi provenienti da tutta Europa e invita a riscoprire il messaggio del Poverello.

Il meeting è iniziato ieri sera, 4 agosto, nella piazza Inferiore della basilica di San Francesco. Ad aprire i lavori è stato l'arcivescovo Felice Accrocca, vescovo di

Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, che ha proposto ai presenti una rilettura del «Capitolo delle stuoie» del 1221, quando migliaia di frati si riunirono attorno a san Francesco alla Porziuncola. Richiamando quell'esperienza fondativa, il presule ha invitato le giovani generazioni a vivere con coraggio la propria vocazione, superando la cultura della provvisorietà che caratterizza il nostro tempo, in favore di scelte autentiche e definitive, capaci di generare una vita pienamente donata agli altri.

Scandita da momenti di preghiera e intermezzi musicali, la serata è stata conclusa dal ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, fra Massimo Fusarelli, il quale ha invitato i presenti a vivere un intenso momento di silenzio. «Portiamo davanti a san Francesco la persona, la preoccupazione, la gioia che ciascuno custodisce nel cuore», ha detto. «Custodiamo questo silenzio: è una sorgente preziosa da portare con noi durante questi giorni».

La recita del «Padre Nostro», pronunciato contemporaneamente nelle diverse lingue dei partecipanti, e la benedizione finale hanno concluso la prima giornata del meeting. Il programma prosegue oggi con i nove workshop tematici distribuiti nei principali luoghi francescani di Assisi e culminerà domani con Leone XIV.

Al termine, i partecipanti riceveranno una «Carta missionaria», frutto del lavoro condiviso nei giorni precedenti. Il documento raccoglierà riflessioni, proposte e

impegni maturati dai giovani sui grandi temi affrontati durante il meeting — dalla pace alla fraternità, dall'ecologia integrale alla vocazione — e sarà consegnato come mandato affinché ciascuno possa riportare nelle proprie Chiese locali e nei propri Paesi l'esperienza vissuta ad Assisi.

Intanto, migliaia di giovani di età compresa tra i 18 e i 33 anni stanno continuando a raggiungere Assisi, in particolare percorrendo a piedi il «Cammino di Francesco»: sintesi unitaria dei numerosi cammini e degli itinerari ispirati al passaggio del Poverello, il percorso ha un'estensione totale di 1.546 km e tocca Abruzzo, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Toscana e Umbria.

Presentato ufficialmente il 30 luglio, tale itinerario — ha spiegato il francescano Francesco Piloni, componente del Comitato d'indirizzo dell'Associazione Vie e Cammini di Francesco —, non è un semplice un percorso geografico, bensì «un'esperienza di profonda trasformazione interiore», perché «mettersi oggi sui passi di san Francesco apre ad accogliere tre grandi doni: spirituale, ambientale e culturale». Il primo è il dono di «uno spazio intimo e libero» per ascoltare sé stessi e il Vangelo; il secondo è «un'immersione totale nella meraviglia del creato», da salvaguardare con rispetto; infine il terzo è «l'incontro autentico con un inestimabile patrimonio di arte, storia e relazioni umane, custodito dalle comunità locali e dai borghi».

Il cardinale Parolin in visita in Messico

Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, è in Messico da ieri, martedì 4 agosto, su invito delle autorità del Paese latinoamericano.

Dopo aver visitato il Guatemala, il porporato si è recato in terra messicana, dove resterà fino a domani, giovedì 6 agosto. Lo ha reso noto un post di @TerzaLoggia, l'account su X della Segreteria di Stato, in cui si legge che sono previsti incontri del cardinale con il capo dello Stato, S.E. la signora Claudia Sheinbaum; con i ministri dell'Interno e degli Affari esteri, rispettivamente le Loro Eccellenze la signora Rosa Icela Rodríguez e il signor Roberto Velasco Álvarez; e con il presidente della Conferenza episcopale, il vescovo Ramón Castro Castro; e la celebrazione della santa messa presso il santuario di Nostra Signora di Guadalupe.



Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, e Legato pontificio per le basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli ad Assisi.

Proprio qui domenica scorsa, 2 agosto, il porporato salesiano ha presieduto la messa per la solennità del Perdono di Assisi, cuore dell'VIII centenario del Transito di san Francesco e uno degli appuntamenti spirituali più significativi dell'anno dedicato al Poverello.

La Porziuncola custodita nel tempio mariano, ha detto il cardinale Fernández Artime, è il luogo in cui san Francesco «comprese che un nome meraviglioso di Dio è

tivo, ha rimarcato, è che ciò avvenga in una basilica dedicata alla Vergine Maria, «creatura nella quale la misericordia ha trovato la sua perfetta dimora».

«Ogni autentico cammino di conversione è sempre accompagnato dalla maternità di questa Madre che ai piedi della croce ci ha ricevuti come figli e figlie suoi», ha spiegato.

Tutto questo, ha ribadito il pro-prefetto, è quanto mai urgente nel tempo di oggi, lacerato da «profonde ferite»: la violenza come «linguaggio ordinario», la guerra che insanguina interi popoli, le divisioni che lacerano «famiglie, comunità e nazio-

I ministri dell'Interno esprimono piena solidarietà alla Spagna

Ue compatta su Ceuta: superata una prova difficile

BRUXELLES, 5 A Ceuta la forte pressione migratoria che ha creato una situazione molto grave non è stata tale da far scattare i meccanismi del Patto sulla migrazione e l'asilo dell'Ue che prevedono tempi più lunghi per le richieste d'asilo, fermi prolungati dei migranti e supporto rafforzato delle agenzie europee, come Frontex. E quanto accaduto, pur non riconducibile ai normali flussi migratori, non ha mai messo a rischio lo spazio Schengen. È quanto emerso ieri dalla riunione straordinaria dei ministri dell'Interno dell'Unione europea convocata in videoconferenza dalla presidenza di turno irlandese.

Durante il vertice è stata espressa piena solidarietà alla Spagna ed è stato riconosciuto che il governo di Madrid ha saputo gestire in modo rapido ed efficace i rimpatri, almeno 70.000 delle 72.000 persone che dal Marocco, nella notte tra il 30 e 31 luglio scorsi, avevano varcato il confine dell'exclave spagnola sulla costa nordafricana.

I ministri dell'Interno europei si sono anche impegnati a rafforzare la protezione delle frontiere esterne ed integrare la collaborazione con il Marocco per la gestione dei flussi migratori. «Le frontiere esterne dell'Ue sono una responsabilità condivisa e la migrazione richiede una risposta europea unitaria» ha detto Jim O'Callaghan, ministro irlandese della giustizia, degli affari interni e delle migrazioni a nome della presidenza di turno dell'Unione.

Nel vertice di ieri è stata data molta enfasi anche all'idea, condivisa dalla maggioranza, di imprimere un'accelerazione sui rimpatri dei migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale. «Per il momento — ha rassicurato Magnus Brunner, commissario europeo per gli affari interni e le migrazioni — penso che l'Europa abbia sicuramente superato la prova di Ceuta».

Domani, sempre in videoconferenza, i fatti accaduti nell'enclave spagnola troveranno spazio anche nella riunione della Libe, la Commissione per le libertà civili,

la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo, convocata nel primo pomeriggio e alla quale sono stati invitati il ministro dell'Interno spagnolo, Fernando Grande-Marlaska Gómez, e Juan Jesu's Vivas Lara, sindaco-presidente di Ceuta.

Oggi le autorità spagnole hanno aggiornato il bilancio delle vittime portando a 77 il numero dei morti che, però, nelle prossime ore potrebbe continuare ad aumentare. Numerosi media internazionali hanno riferito di centinaia di famiglie che si sono radunate a Fnideq, città marocchina al confine con Ceuta, nel tentativo di reperire informazioni sui propri familiari dispersi. In molti, in queste ore, stanno denunciando di non sapere se i propri cari siano ancora vivi, ricoverati o tra le vittime. Per aiutare queste persone, la Guardia Civil spagnola ha aperto un ufficio dedicato presso il posto di frontiera

di Ceuta nel quale raccogliere segnalazioni e testimonianze.

Preoccupazione è stata espressa anche per i minori non accompagnati. Unicef Spagna ha sostenuto che molti bambini sono ancora separati dalle famiglie e non è chiaro quanti siano ancora dispersi. Gli operatori raccontano che numerosi bambini chiedono un telefono soltanto per poter rassicurare la madre di essere vivi.

Intanto, il Marocco continua a confermare il bilancio delle vittime sul lato marocchino del confine con la Spagna: 11 migranti annegati nel tentativo di raggiungere Ceuta a nuoto.



Intervento dell'arcivescovo di Tangeri Emilio Rocha Grande

I migranti non sono oggetti di contrattazione politica e ideologica

L'arcivescovo di Tangeri, Emilio Rocha Grande, ha invitato l'Europa e il Marocco a costruire una politica migratoria fondata sulla dignità della persona e sulla cooperazione, raccogliendo l'appello di Papa Leone XIV ad affrontare le cause profonde delle migrazioni. Lo ha fatto in un'intervista ai media vaticani, in cui ha sottolineato che i migranti «non sono oggetti di contrattazione politica o ideologica», ma persone da rispettare e accompagnare.

Il presule ha evidenziato la necessità di investire nella formazione dei giovani marocchini, favorendo canali legali di ingresso in Europa e promuovendo percorsi di integrazione. Al tempo stesso ha invitato i giovani a non lasciarsi sedurre dall'immagine

di un'Europa idealizzata, ricordando che anche il Marocco offre opportunità di lavoro e di crescita.

Rocha Grande ha ribadito che la Chiesa è pronta a collaborare con le istituzioni, grazie alla sua esperienza diretta accanto ai migranti, ma ha insistito sul ruolo decisivo della politica. «Dobbiamo guardare alla persona nella sua dignità», ha affermato, aggiungendo che «l'individuo deve essere al centro» delle scelte dell'Europa e dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Solo un dialogo fondato sulla giustizia, sul rispetto reciproco e sullo sviluppo condiviso potrà garantire una mobilità umana più equa e vantaggiosa per entrambe le sponde del Mediterraneo.

DAL MONDO

Proseguono fino a giovedì a Roma i colloqui tra Libano e Israele

I colloqui di Roma tra Libano e Israele, mediati dagli Stati Uniti, andranno avanti fino a giovedì. Ad annunciarlo il dipartimento di Stato americano, tramite il portavoce Tommy Pigott. In questo settimo round di colloqui, la prima giornata avrebbe affrontato in maniera distinta le varie questioni attraverso due sessioni, nel tentativo di esaminare in parallelo i dossier tecnico-militari e quelli politici, e di valutare i meccanismi di attuazione dell'Accordo Trilaterale firmato a Washington il 26 giugno.

Ucraina: raid russi su Kyiv provocano 17 morti e oltre 44 feriti

È di almeno 17 morti e 44 feriti il bilancio del massiccio raid russo sulla regione e sulla città di Kyiv. Lo ha riferito su Telegram il presidente Volodymyr Zelensky. Mosca avrebbe lanciato 24 missili balistici e 115 droni che hanno provocato danni ingenti. Mentre Mosca sostiene di aver preso di mira solo obiettivi della logistica militare, Zelensky ha riferito che sono stati colpiti magazzini appartenenti ad aziende civili, oltre che infrastrutture e una stazione ferroviaria.

Il Giappone accelera sul riarmo: dura reazione della Corea del Nord

Il Giappone imprime una decisa accelerazione al rafforzamento delle proprie capacità di difesa con il nuovo Libro bianco 2026, nel quale il governo definisce «imperativo» potenziare l'esercito con urgenza. Il documento indica Cina, Corea del Nord e Russia come principali minacce alla sicurezza dell'arcipelago e punta sul rafforzamento dell'industria della difesa, sull'aumento delle esportazioni di armamenti e sull'impiego di nuove tecnologie. Tokyo intende inoltre intensificare la cooperazione con gli Stati Uniti e gli altri alleati nell'Indo-Pacifico. La svolta ha suscitato la dura reazione della Corea del Nord: Kim Yo-jong, sorella del leader Kim Jong-un, ha accusato il Giappone di trasformarsi in uno «Stato di guerra».

Cresce la tensione Usa-Brasile: revocato il visto all'ambasciatrice a Washington

Si inasprisce lo scontro diplomatico tra Brasile e Stati Uniti dopo la revoca del visto all'ambasciatrice brasiliana a Washington, Maria Luiza Ribeiro Viotti. Il governo di Brasilia ha respinto come «false» le motivazioni addotte dagli Usa, accusando Washington di aver violato la prassi diplomatica nella nomina del nuovo ambasciatore statunitense e di tentare di interferire nella politica interna brasiliana. In una nota, l'esecutivo del presidente, Luiz Inácio Lula da Silva, ha definito la decisione parte di un'escalation di «misure ostili», ribadendo la volontà di privilegiare il dialogo nonostante le crescenti tensioni tra i due Paesi.

La paura delle mamme congolesi

CONTINUA DA PAGINA 1

ta l'epidemia di Ebola nella provincia orientale dell'Ituri, ha smesso di sottoporsi ai controlli prenatali. Teme che una semplice febbre possa essere scambiata per un sintomo del virus e che venga messa in isolamento. «Per questo aspetto che la malattia non sia più così diffusa», racconta dalla sua casa di Bunia, epicentro dell'epidemia.

Una scelta comprensibile per una giovane, giovanissima, che si trova di fronte soltanto la guerra e l'assenza di servizi, probabilmente circondata da persone che stanno prendendo la sua stessa scelta. Una scelta che, però, rischia di avere conseguenze fatali. Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa), nelle settimane successive allo scoppio dell'epidemia la mortalità materna nella provincia dell'Ituri è quasi raddoppiata: dai 3,1 decessi settimanali registrati prima dell'emergenza si è passati a una media di 5,8 morti a settimana tra la fine di maggio e la metà di luglio. È aumentato anche il numero di donne che muoiono lontano dagli ospedali, passato dal 9,1 al 17,4 per cento. Alla clinica Bénédicte di Bunia, ad esempio, il numero di donne iscritte ai controlli prenatali è crollato da circa 60 al mese a una decina. A rendere ancora più difficile l'accesso alle cure contribuisce un sistema sanitario già estremamente fragile. Almeno 44 operatori sanitari sono morti dopo aver contratto il virus, molti altri hanno incrociato le braccia per il mancato pagamento degli stipendi e, dalla dichiarazione dell'epidemia a metà maggio, si sono verificati almeno 12 attacchi contro ospedali e



squadre sanitarie. A complicare la risposta sanitaria sono l'assenza di un vaccino e di terapie approvate contro il ceppo Bundibugyo.

Se è vero che l'Ebola si sta diffondendo soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo e che il vicino Uganda ha dichiarato l'emergenza conclusa pochi giorni fa, è altrettanto vero che tutta l'Africa subsahariana continua però a concentrare circa il 70 per cento delle morti materne nel mondo. Nella sola Repubblica Democratica del Congo quasi 19.000 donne sono morte per complicità della gravidanza o del parto nel 2023, secondo gli ultimi dati Onu. Le donne congolesi hanno in media quasi sei figli, ma il Paese è tra i luoghi più pericolosi al mondo in cui partorire.

Lo dimostrano altri dati pubblicati proprio in queste ore sempre dalle Nazioni Unite: tanto a causa dell'epidemia quanto del conflitto che da anni insanguina l'est del Paese, dalla metà di luglio oltre 48.000 congolesi sono stati costretti a lasciare le proprie case a causa dei combattimenti nei

territori di Uvira, Fizi e Mwenga, nel Sud Kivu. Gli scontri hanno provocato vittime civili e danni alle infrastrutture. I numeri generali di questo conflitto dimenticato da tutti restano impressionanti. Oltre sette milioni di persone sono sfollate all'interno del Paese a causa delle violenze, delle atrocità, della povertà estrema e dell'espansione delle attività minerarie, soprattutto nelle province del Nord Kivu, dell'Ituri e del Sud Kivu. Dall'inizio del 2024 quasi 358.000 persone sono state costrette a lasciare le proprie case e circa l'80 per cento degli sfollamenti è riconducibile al conflitto armato. Dati verificati dalle Nazioni Unite mostrano inoltre un aumento del 30 per cento delle gravi violazioni contro i bambini nell'est del Paese nel primo trimestre del 2024 rispetto agli ultimi tre mesi del 2023. Come se non bastasse, 23,4 milioni di congolesi soffrono di insicurezza alimentare, il dato più alto al mondo. Oltre 200 milizie e gruppi armati operano ancora oggi nel Paese, alimentando un ciclo continuo di violenze contro la stremata popolazione civile.

Il rischio più preoccupante del conflitto è un'ulteriore regionalizzazione e una nuova espansione dei combattimenti nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Sebbene la situazione sia già grave, una guerra su vasta scala nella regione dei Grandi Laghi potrebbe avere conseguenze ancora più devastanti: la Seconda guerra del Congo (1998-2003) è considerata la più grande guerra della storia recente dell'Africa, ha coinvolto otto Paesi ed è considerato il conflitto più mortale dalla Seconda guerra mondiale con oltre cinque milioni di vittime. *(guglielmo gallone)*

Più vicino un accordo tra Usa e Iran su Hormuz

CONTINUA DA PAGINA 1

Teheran continua a rivendicare il diritto di riscuotere pedaggi insieme alla revoca del blocco navale statunitense, a un alleggerimento delle sanzioni petrolifere e a garanzie contro nuovi attacchi. Washington e i governi della regione si oppongono invece a qualsiasi sistema che riconosca formalmente all'Iran un potere di autorizzazione o controllo sul traffico internazionale. Su questi temi si sono susseguite telefonate tra l'inviato Usa, Steve Witkoff, il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, e il ministro degli Esteri omanita, Badr al-Busaidi. Il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, ha affermato che un'intesa potrebbe essere raggiunta già mercoledì. Poco dopo invece, il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, ha parlato di progressi, precisando però che non esiste ancora un accordo definitivo.

Anche perché, martedì, una nave mercantile è stata colpita da un proiettile non identificato al largo

dell'Oman. Nel Mar Rosso, inoltre, i ribelli Houthi hanno rivendicato un attacco con missili balistici contro la petroliera saudita Wafa, al largo del porto di Yanbu, l'ottava nave che il gruppo sostiene di aver colpito dall'inizio del blocco contro la flotta saudita.

Intanto i flussi petroliferi provenienti dal Golfo Persico sono scesi a circa il 36 per cento dei livelli precedenti al conflitto, contro quasi l'80 per cento nella prima metà di luglio. Il prezzo del greggio, tuttavia, non è rimasto stabilmente sopra i 100 dollari al barile, livello che avrebbe potuto esercitare una pressione molto più pesante sull'economia americana. Proprio questa volatilità sta alimentando i profitti delle grandi compagnie petrolifere. Secondo un'analisi del quotidiano «The Guardian», otto tra i maggiori gruppi del settore hanno registrato complessivamente quasi 93 miliardi di dollari di utili nel secondo trimestre dell'anno, quasi il doppio rispetto allo stesso periodo del 2025.

La missione di suor Judita nell'Ospedale francese di Damasco gestito dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli

Vite trasformate che sostengono la speranza

di JANA PAVLA HALČINOVÁ

Suor Judita Cákóvá appartiene alla Compagnia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli da 33 anni. Infermiera preparata, ha prestato servizio in molte parti del mondo, compresi i campi profughi e le zone di conflitto prima di arrivare a Damasco. C'è un incontro in particoalre che ha segnato la sua vita, ha ricordato. Una volta delle persone hanno chiesto: «Chi è la donna che ci sta aiutando?». E l'interprete ha risposto semplicemente: «È una donna che

te sostenibile pur rimanendo fedele al nostro carisma di servire i poveri». L'ospedale, ampiamente conosciuto a Damasco come l'Ospedale francese, appartiene alle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Mentre le suore supervisionano la sua amministrazione, la maggior parte dei suoi dipendenti sono professionisti laici di diversa estrazione religiosa.

Quando suor Judita arrivò per la prima volta in Siria, non parlava arabo e dovette adattarsi a un sistema sanitario completamente differente. «Conoscevo un po' di francese e di inglese», ha ricordato con un sorriso,

vora con circa 130 medici. «La mia responsabilità è garantire che il personale riceva regolarmente il proprio stipendio e che abbia buone condizioni di lavoro». Mantenere la stabilità finanziaria è una sfida costante pur rimanendo fedeli alla missione dell'ospedale. «Non possiamo servire solo i poveri perché non abbiamo un'organizzazione che possa finanziare tutte le loro cure. Per questo motivo, accogliamo anche i pazienti che possono permettersi le cure, consentendoci così di fornire assistenza a coloro che non possono permetterselo».

L'ospedale collabora strettamente con la Caritas e diverse organizzazioni di beneficenza in Siria sostenute da donatori internazionali. Negli anni precedenti, aveva ricevuto anche un aiuto significativo attraverso l'iniziativa Open Hospital, guidata dal Cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico. «Grazie a questo supporto, molte persone hanno potuto ricevere interventi di vitale importanza anche in situazioni di emergenza».

Secondo suor Judita, la società siriana è cambiata radicalmente dallo scoppio della guerra nel 2011. «Molte persone fanno due lavori semplicemente per sopravvivere. C'è stato anche un grande esodo di persone istruite, in particolare cristiani e membri di comunità minoritarie, in Europa, America e Australia». Coloro che rimangono, ha dichiarato, sono spesso persone che non hanno la possibilità di andarsene. Le tensioni regionali hanno aggiunto un ulteriore livello di incertezza: esplosioni e attacchi missilistici sono diventati parte della vita quotidiana.



Un attacco è rimasto particolarmente vivido nella sua memoria. A seguito di un bombardamento in una chiesa ortodossa che causò diverse vittime, la maggior parte dei feriti è stata portata all'Ospedale francese. «Ne abbiamo trattati circa l'ottanta per cento. Molte delle vittime erano giovani. Quando abbiamo chiesto loro dopo l'intervento come potevamo aiutarli, quasi tutti hanno dato la stessa risposta: volevano lasciare il Paese».

Nonostante la violenza che lo circonda, l'ospedale cerca di rimanere un luogo di speranza. «La nostra struttura ha un'atmosfera cristiana, fatta di rispetto, cooperazione e genuino desiderio di servire gli altri». I membri del personale sono incoraggiati a vedere Cristo in ogni persona e a trattare ogni paziente con dignità e compassione. «È uno dei motivi per cui le persone si sentono al sicuro qui». In un Paese in cui la maggior parte delle strutture sanitarie è gestita dallo stato, l'Ospedale francese è diventato il simbolo di fiducia per molte famiglie. La struttura continua a crescere. Recentemente, ha aperto un nuovo reparto di cardiologia che offre cateterizzazioni cardiache e chirurgia a cuore aperto. «È importante che tutti, compresi i cristiani, abbiano accesso a cure mediche di alta

qualità». La sua missione spesso si estende oltre l'assistenza sanitaria. Durante i periodi di crisi, l'ospedale ha fornito alloggio agli operatori sanitari che avevano improvvisamente perso sia la casa che il lavoro. Ha inoltre organizzato il trasporto per i dipendenti perché viaggiare a Damasco dopo il tramonto era diventato sempre più pericoloso. «Non c'è elettricità. La città è buia e la gente ha paura».

Suor Judita riconosce che l'ospedale dipende molto dal sostegno internazionale. «Ogni forma di assistenza è benvenuta, sia finanziaria che materiale. Abbiamo urgente bisogno di una nuova ambulanza e abbiamo anche bisogno di aiuto per coprire i costi delle operazioni per i pazienti poveri». Eppure, tra guerra, difficoltà e incertezza, sono le vite trasformate che continuano a sostenere la sua speranza. Ricorda una bambina nata prematuramente a soli sei mesi di gravidanza. «È nata nella festa di San Michele, quindi abbiamo suggerito il nome Miša. Oggi, quella bambina ha due anni ed è in buona salute. Momenti come questi ci portano una gioia immensa – ha affermato suor Judita –. Ci ricordano perché continuare».

#sistersproject



ama Dio e le persone». Da allora quelle parole l'hanno accompagnata.

La sua decisione di fare volontariato in missioni umanitarie è stata ispirata da un articolo che l'aveva commossa profondamente. «Sono stata toccata dall'estrema povertà delle persone che erano fuggite dalla guerra e dalla violenza senza nulla e avevano bisogno anche dell'assistenza più elementare», ha affermato. Oggi la sua missione ha assunto una forma diversa. «La mia responsabilità è quella di gestire l'ospedale in modo da mantenerlo finanziariamen-

«ma tutte le lingue si confondevano nella mia testa». A poco a poco, trovò il modo di comunicare e si dedicò al suo lavoro in sala operatoria. «Mi piaceva in particolare assistere ai parti cesarei perché la procedura era esattamente la stessa». Due medici che avevano studiato in Russia divennero sostenitori preziosi. «È stato di grande aiuto perché ho potuto fare domande e con pazienza mi hanno spiegato tutto».

Oggi, l'ospedale opera in circostanze impegnative. Dispone di 108 posti letto, circa 250 dipendenti e la-

Nel sussidio di animazione pastorale a cura di don Bruno Bignami e don Marco Ultò

Strumenti per fare la pace a partire dai luoghi quotidiani

«Non basta parlare di pace. È preferibile fare la pace a partire dai luoghi di vita che abitiamo». Nasce da questa considerazione *Percorsi di pace* (edito da San Paolo Edizioni, 2026, 302 pagine, 20 euro), il sussidio di animazione pastorale pensato per accompagnare educatori, catechisti, insegnanti e famiglie

nella costruzione concreta di una cultura della pace. Il volume è a cura di don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali ed il lavoro della Cei, e don Marco Ultò, coordinatore nazionale del Progetto Policoro – che pone al centro il tema della disoccupazione giovanile – e nasce in continuità con la Nota dei vescovi italiani *Educare a una pace disarmata e disarmante*, approvata dall'81ª Assemblea Generale il 19 novembre 2025 ad Assisi. Sulla scia di quel documento, si intende offrire strumenti pratici, flessibili e immediatamente utilizzabili nei diversi contesti educativi. Il testo propone, infatti, attività, riflessioni, esperienze attraverso linguaggi diversificati tra pagine bibliche, arte, musica, cinema e laboratori.

L'obiettivo è quello di riscoprire la centralità di Cristo «nostra pace» in ogni annuncio e impegno per promuovere la riconciliazione e la concordia, e si inserisce nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, con un'analisi attenta della situazione attuale segnata da numerosi conflitti.



Particolare della copertina del volume

Attraverso 37 schede modulari suddivise per fasce d'età (bambini, adolescenti, giovani, adulti e famiglie), si punta a trasformare la pace da semplice tema teorico a esperienza quotidiana vissuta nelle relazioni. Si parte dalle canzoni, ascoltabili inquadrando il qr code, fino alla proposta di giochi di squadra o attività creative da cui lasciarsi ispirare.

Il volume, ideale per percorsi parrocchiali, scolastici e asso-

ciativi, invita a diventare autentici artigiani di incontro nel proprio ambiente di vita. «Educare alla pace – si legge nell'introduzione – significa imparare a sviluppare uno sguardo nuovo sull'altro, capace di riconoscere nel volto di ogni persona un fratello e una sorella. In questo senso la pace tra gli uomini diventa anche uno dei modi più concreti per custodire e rendere visibile la presenza di Dio nel mondo». (beatrice guarrera)

IN BREVE

Sinodo: la Chiesa in Africa inizia il suo cammino continentale verso l'Assemblea del 2027-2028

“La Chiesa sinodale in Africa: in cammino verso l'Assemblea ecclesiale del 2028” è il titolo del seminario sulla sinodalità, svoltosi ad Addis Abeba il 4 e il 5 agosto, organizzato dal Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam) in collaborazione con la Conferenza episcopale cattolica d'Etiopia e l'Arcidiocesi cattolica di Addis Abeba. L'evento – presieduto dal cardinale Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa e presidente del Secam – è stato un'occasione per riflettere sull'esperienza africana del processo sinodale 2021-2024 e per discernere il suo contributo alla prossima tappa del cammino sinodale universale.

Caritas Italiana in missione fino all'11 agosto tra le comunità colpite dal sisma in Venezuela

Condividere il cammino della ricostruzione e sostenere gli interventi della Chiesa locale: è questo l'obiettivo della missione di Caritas italiana che dal 3 agosto è in visita in Venezuela. Fino all'11 agosto la delegazione attraverserà alcuni dei territori colpiti dal violento terremoto dello scorso 24 giugno, incontrando le comunità, la rete di Caritas Venezuela, gli operatori e i volontari.

India: la Chiesa lancia un appello per sostenere le vittime delle inondazioni nello Stato di Assam

Un appello alle diocesi, agli istituti scolastici gestiti dalla Chiesa e ai cittadini generosi affinché donino fondi per aiutare le vittime delle devastanti inondazioni che hanno colpito lo Stato nord-orientale dell'Assam. È il senso di una dichiarazione congiunta del cardinale Anthony Poola di Hyderabad, presidente della Conferenza episcopale cattolica dell'India (Cbci) e dell'arcivescovo Linus Neli di Imphal, presidente di Caritas India.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotori
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Quella tenera melodia contro il frastuono delle armi

Nel 1956 usciva «L'arpa birmana» di Kon Ichikawa

di MARCO LODOLI

Nei cineclub degli anni Settanta alcuni titoli erano pressocché obbligatori, cibo essenziale per ogni giovane con appetiti cinefili. Penso a *I diavoli* di Ken Russel, a *C'era una volta un merlo canterino* di Ioselani, a *Il*



dio nero e il diavolo biondo di Glauber Rocha e a tanti altri film amati, discussi, visti e rivisti e poi dispersi nel gorgo del tempo.

Tra i tanti, però, alcuni vanno recuperati (ed è quello che cerchiamo di fare sulle pagine de «L'Osservatore Romano») perché anche oggi dimostrano di avere una forza espressiva unica, e il coraggio di affrontare temi che in un attimo possono diventare retorici e stonati e invece ancora risuonano perfettamente e sanno come raggiungere gli occhi e il cuore.

L'arpa birmana di Kon Ichika-

wa andrebbe mostrato in tutte le scuole del mondo perché riesce a esprimere con infinita sensibilità l'orrore della guerra e la pietà verso la sofferenza e la morte di chi non tornerà più a casa.

Il soldato Mizushima ha combattuto, ha cercato di salvare i compagni, e ha opposto alle

sta. Quando ormai ogni battaglia è finita e il Giappone ha perso la guerra, Mizushima svanisce nella devastazione dei campi di battaglia. Gli altri soldati lo cercano, lo chiamano, chiedono di lui a chiunque, anche quando sono ormai tutti prigionieri in un campo di concentramento inglese.

Mizushima ha avuto un'illuminazione, ha capito che non potrà più tornare in Giappone

La lettera che scrive ai suoi compagni e che il comandante legge sulla nave che li riporta a casa è un capolavoro di amore e di struggimento straziante per la vita. E poi c'è sempre l'arpa birmana che Mizushima tiene al collo e dalla quale libera tenerissime melodie contro il chiasso stolido e abbruttente del mondo.

Il film è del 1956 e quel soldato e monaco giapponese che

Esistono film che dimostrano di avere il coraggio di affrontare temi che ancora oggi sanno come raggiungere gli occhi e il cuore.

Come questo, che andrebbe mostrato nelle scuole per la sua capacità di esprimere con infinita sensibilità l'orrore del conflitto e la pietà verso la sofferenza

fino a quando non avrà sepolto tutti i corpi abbandonati alle intemperie e ai corvi, cataste di cadaveri che nessuno vuole più toccare. E così getta la divisa e si veste con i panni e i sentimenti di un monaco buddista. Tutto

cammina per le strade del mondo per seppellire i morti e cantare la vita fa pensare al Bob Dylan giovanissimo e alla potenza delle sue canzoni, della sua voce *forever young*. Il mondo rotola su un piano inclinato che

Il soldato Mizushima ha combattuto, ha cercato di salvare i compagni e ha opposto alle raffiche delle mitragliatrici e ai boati delle bombe della Seconda guerra mondiale il suono della sua arpa

è vano, ma l'opera di ogni essere umano può dare un senso alla vita, la carità e la compassione possono piegare ogni crudeltà.

punta al baratro, ma ci sarà sempre un ragazzo che canta, che prega, che non può e non vuole dimenticare i morti e il passato.

Cent'anni fa nasceva la rivista letteraria «Solaria»

La dimensione quotidiana elevata a dignità d'arte

di GABRIELE NICOLÒ

Nasceva cent'anni fa a Firenze – su iniziativa di Alberto Carocci – la rivista letteraria «Solaria» (le pubblicazioni terminarono nel 1934, anzitutto a causa della censura fascista). Annoverò, tra i co-fondatori, figure di eminente lustro: da Eugenio Montale a Leone Ginzburg, da Giacomo Debenedetti a Sergio Solmi. Primario obiettivo fu quello di estendere la cultura oltre i confini nazionali. In conformità a tale scopo, la rivista contribuì a far conoscere ad un pubblico di lettori «ripiiegato su sé stesso» autori quali Marcel Proust, André Gide, Paul Valéry, Virginia Woolf. Al contempo, intuì e incoraggiò il talento di scrittori destinati alla fama, come Carlo Emilio Gadda ed Elio Vittorini; quindi rivalutò Federigo Tozzi e Umberto Saba, sui quali stava calando l'oblio.

I solariani – tra i quali figurano Dino Buzzati e Tommaso Landolfi – miravano a creare nelle loro pagine una narrativa di carattere lirico, in cui la di-

mensione evocativa svolge un ruolo nevralgico. Come ha osservato il critico Giuseppe Petronio, il lettore impegnato a seguire l'evoluzione della rivista, «si porta nella memoria non tanto i personaggi e trame, come è per la narrativa dell'Ottocento, quanto ambienti e più ancora atmosfere, stati d'animo movenze di stile». Nel cercare di superare il breve respiro della prosa d'ar-

I redattori rifiutavano gli stilismi e i purismi esagerati per sostenere la causa di una una prosa sorvegliata e, se necessario, da sfrondare e diluire

te, i solariani rischiarono, tuttavia, di dissolvere l'impianto narrativo in una configurazione rarefatta della realtà, che spesso risultava essere troppo letterariamente scaltrita e calligrafica.

Di tale rischio essi erano ben consapevoli, tanto che nel primo numero della rivista tennero subito a dichiarare – co-

me per difendersi da un'accusa che sapevano sarebbe stata successivamente loro contestata – di non essere idolatri di stilismi e di purismi esagerati. «Se tra noi – affermavano – qualcuno sacrifica il bel ritmo e magari la proprietà del linguaggio nel tentativo di dare fiato a un'arte singolarmente drammatica e umana gli perdoniamo in anticipo con passione». Tuttavia la ricerca dell'effetto estetico – raccomandavano – doveva essere sorvegliata e quindi, se necessario, smorzata e diluita.

Tra gli scrittori più rappresentativi della rivista spicca Alessandro Bonsanti, figura di letterato poco nota al vasto pubblico. Il critico Geno Pampaloni ne ha definito la prosa «certosina», tanto era assennata la cura per il particolare. La sua narrativa presentava un carattere moderno per quell'epo-



Lo scrittore Dino Buzzati

ca, essendo diretta a scandagliare – nel segno di un'analisi lucida e rigorosa – gli intimi recessi dell'animo umano, non limitandosi ad un'esposizione meramente descrittiva del mondo esterno. Meritevole poi fu il suo sforzo, condiviso da altri colleghi, di trasformare il dato grezzo in letteratura, nella consapevolezza che anche la dimensione quotidiana, racchiudendo in sé alti valori umani e morali, poteva e doveva assurgere a dignità d'arte.

La terza edizione del festival «Crivu»

Pensare il futuro in senso verticale

di LORENZO DE CESARIS

Quanto margine abbiamo per scegliere, orientarci, trasformare ciò che ci sembra dato? È da questa domanda che prende forma la terza edizione di *Crivu Festival*, un'iniziativa ideata dalla musicista Monica Marziota e dall'avvocato Michele Gerace. Il festival, promosso dall'Associazione culturale Cento Giovani assieme ad altre realtà sul territorio, è in programma a Orsomarso, in provincia di Cosenza, dal 7 al 9 agosto.

Una manifestazione nata con l'obiettivo di promuovere una riflessione sullo sviluppo del ter-

che si fa programma in questa terza edizione è «come». Come allenare lo sguardo per riuscire a vedere possibilità che fino a un momento prima rimanevano sullo sfondo.

Tra le varie conversazioni previste, organizzate in sinergia con i progetti culturali *Ecce Musica* e *Bar Europa*, l'8 agosto interverrà Andrea Mondada, direttore de «L'Osservatore Romano», su *Come si prepara il bene. Libertà, educazione e imprevedibilità del bene*.

La terza edizione rappresenta il proseguimento di un percorso avviato negli anni precedenti. Dopo la seconda edizione è stata programmata l'apertura della Bibliote-



Una veduta di Orsomarso, sede del festival

ritorio, mettendo in relazione natura, cultura e comunità. Il festival coinvolgerà, nel borgo dell'Alto Tirreno cosentino, studiosi, artisti, educatori e professionisti in un calendario di incontri, passeggiate narranti, laboratori, *performance* e attività di arrampicata,

ca comunale come presidio culturale permanente, è nato il podcast *Il sentimento del futuro* in collaborazione con l'Accademia della Crusca e si sono consolidate collaborazioni con università, imprese e organizzazioni culturali. Da queste esperienze è nato anche

Il punto di domanda della terza edizione della manifestazione è «come».

Come allenare lo sguardo per riuscire a vedere possibilità che fino a un momento prima rimanevano sullo sfondo

ispirate al paesaggio naturale della Valle del Lao e alle sue pareti rocciose.

Il nome «Crivu» – che nel dialetto meridionale richiama sia il setaccio sia la roccia – racchiude il senso di una rassegna che punta a filtrare il sapere attraverso il dialogo multidisciplinare. Filosofia, letteratura, musica, arti figurative e scienze saranno i principali linguaggi attraverso cui affrontare temi come la relazione tra uomo e paesaggio, la formazione, il lavoro, l'innovazione e la conservazione del patrimonio naturalistico.

Il punto di domanda

Crivu Festival Hub & Camp, progetto che sviluppa durante tutto l'anno attività di formazione e ricerca.

Per *Crivu Festival*, dunque, il dibattito culturale, l'attività laboratoriale, l'immersione nella natura sono elementi attraverso cui rafforzare una polifonia di idee rappresentative di una comunità in movimento. Una comunità chiamata a costruire il futuro mantenendo lo sguardo in profondità ed estensione verticale, proprio come accade quando ci si arrampica su una rupe scoscesa. In alto il cielo a suggerire l'orizzonte.

Trasfigurazione del Signore: la convergenza delle dimensioni umana e divina

Adrienne von Speyer e la Parola spirituale che si fa carne

di ANTONELLA LUMINI

Tutti e tre i sinottici riportano, con minime differenze, il racconto della trasfigurazione, antefatto della resurrezione e pieno svelarsi agli occhi degli apostoli della natura divina di Gesù, sempre presente nella sua natura umana seppure generalmente non visibile. La raffigurazione che i tre i racconti riportano pone la centralità della luce: le vesti bianchissime, splendenti, sfolgoranti; il volto che brilla come il sole. Immagini che rimandano alla teofania di Daniele: «La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco» (*Libro di Daniele* 7,9).

È evidente che il racconto della trasfigurazione, presentandosi come teofania, assume la funzione di predisporre i più intimi all'evento altrettanto sconvolgente della resurrezione che poi seguirà. In tutte e tre le narrazioni c'è inoltre il rimando all'episodio del battesimo, infatti è reintrodotta la voce del Padre che annuncia che Gesù è il Figlio, è «l'amato» (*Matteo*

3,17). Il manifestarsi della divinità di Gesù ne ribadisce la realtà di figlio, cioè la consustanzialità con Dio, come poi sarà affermato nel credo niccano-costantinopolitano: «della stessa sostanza del Padre».

Fatta questa premessa è imprescindibile sottolineare come il Quarto vangelo non riporti l'evento seppure l'e-

unigenito che viene dal Padre» (*Giovanni* 1,14). Ne deriva che Gesù incarna la divinità nella propria umanità durante tutto il tempo della sua vita terrena, cioè dal suo concepimento alla sua morte. Questa straordinaria rivelazione nobilita la natura umana nel suo insieme, produce un dinamismo santificante che investe potenzialmente

nome che Dio rivela a Mosé sull'Oreb e che nel Quarto vangelo è esplicitamente il Figlio. Dio nella sua manifestazione è dunque il Figlio, è l'essere umano creato «secondo la nostra immagine, il nostro aspetto» (*Genesi* 1,26), immagine, aspetto però che Dio, in quanto assolutamente non raffigurabile, non ha in se stesso, ma che assume nell'essere umano nel suo pieno compimento che è il Figlio. Ne deriva che la natura divina è connaturata all'essere umano fin dal principio, potenzialità in evoluzione che raggiunge la sua pienezza nella maturità dei tempi manifestandosi nella persona di Gesù.

C'è quindi una costante dinamica d'amore attraverso cui lo Spirito creatore agisce nell'umanità per condurla verso quel punto di maturazione che una volta raggiunto diviene attivo in tutti coloro che si lasciano investire. A tale riguardo Adrienne von Speyer, commentando il versetto sopracitato del Prologo, afferma: «Essendosi la Parola spirituale fatta carne, la nostra carne ha potuto divenire spirituale. Essendo il Figlio divenuto uno come noi, noi siamo potuti divenire come

«Abbiamo visto l'invisibile nel visibile – afferma la scrittrice, medica e mistica svizzera –. Abbiamo visto Dio nell'uomo»

vangelista Giovanni sia proprio uno dei testimoni oculari. Questo importante particolare aiuta a evidenziare ancora più marcatamente come di fatto tutto il Quarto vangelo, a partire dal Prologo, miri proprio a sostenere come nell'umanità di Gesù si riveli la sua divinità e quindi la sua gloria. È l'unico vangelo che tratta esplicitamente del tema dell'incarnazione: «E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio

tutto il genere umano. L'evangelista Giovanni lo afferma continuamente attraverso costanti sottolineature. Gesù più volte dice di essere «mandato» dal Padre. Mandati, inviati sono gli angeli, esseri di luce, esseri dalla natura spirituale. Ribadisce di appartenere alla natura divina già da prima di venire nel mondo: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù» (*Giovanni* 8,23), e ancora: se «non crederete che Io Sono, morirete nei vostri peccati» (*Giovanni* 8, 24). «Io Sono» è il



Tiziano Vecellio, «La Trasfigurazione» (1860)

lui: figli di Dio». Questa potenzialità rimanda al dialogo con Nicodemo riguardo alla rinascita dall'alto che investe il credente: «se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (*Giovanni* 3,5). La Parola spirituale facendosi carne, santifica la carne, la rende spirituale, la purifica da ogni brama egoica, dalle oscurità, favorendo l'azione della grazia che pacifica e redime.

Solo questo processo rende lentamente conforme l'amore umano all'amore divino, gratuito, non giudicante, misericordioso. È in questa qualità d'amore che è riconoscibile la luce di verità, la bellezza, la gloria. Rispetto al versetto del Prologo ancora Speyer afferma: «Abbiamo dunque visto lo spirito nella carne. Abbiamo visto l'invisibile nel vi-

sibile. Abbiamo visto Dio nell'uomo». E questo hanno visto i tre apostoli nella trasfigurazione rimanendone completamente travalicati. Ed è ancora questo che da secoli e secoli travalica coloro che si lasciano raggiungere da quella visione impressa come patrimonio indelebile nell'anima e che, proprio in quanto arresi e ammutoliti, diventano credenti. Solo quando lo Spirito risveglia i sensi interiori cadono i veli che impediscono di vedere.

La fede è oscura perché crede a qualcosa che gli occhi naturali non vedono, ma che invece gli occhi dell'anima riescono a vedere quando si lasciano raggiungere dalla luce dello Spirito. Contemplare la trasfigurazione e la resurrezione accelera questo dinamismo salvifico.

di GIUSEPPE USSANI D'ESCOBAR

È in corso a Roma, presso Palazzo Bonaparte, *Novecento Italiano. Opere dalla collezione Generali*: la mostra, a cura di Costantino D'Orazio, espone oltre cinquanta opere significative dell'arte italiana del XX secolo (l'accesso è gratuito). *Le due amiche* (Luisa Hammerschlag Ruberl e Betty Baer in interno con sculture futuriste) di Umberto Boccioni del 1914-1915 accoglie il visitatore: olio su tela che risale alla parte finale della vita dell'artista (che morirà prematuramente nel 1916). Con questo dipinto Boccioni lasciava alle spalle il Futurismo, che incarnava la velocità e il di-



Umberto Boccioni, «Le due amiche (Luisa Hammerschlag Ruberl e Betty Baer in interno con sculture futuriste)» (1914-1915)

namismo nella frammentazione dei corpi, e recuperava la corporeità delle figure che venivano attraversate da una luce sia esteriore che interiore che andava a modificare e allo stesso tempo a esaltare i lineamenti. Boccioni sembra, in questa opera ammirevole, tornare a quel legame originario e visionario con il vibrare di fila-

menti luminosi che egli aveva vissuto attraverso l'esperienza del Divisionismo.

Un Giorgio de Chirico insolito ci stupisce con il suo *Centauro morente* del 1909-1910: la creatura mitologica nello spegnersi si riunisce alla terra, ritorna alla madre natura. De Chirico, nella sua lunga vita, ha sempre dato testimonianza del suo credo classico ben evidente sin dalla sua formazione all'Accademia di Monaco di Baviera. Egli è filosoficamente un antiplatonico e il suo classicismo è influenzato dal romanticismo di Friedrich e dall'immaginario onirico, metafisico di Bocklin. In questa opera, di grande forza espressiva, si manifestano l'aspetto spettrale della morte, il tragico e il sospeso che tanto affascinavano l'artista: il centauro attraverso gli occhi, che mostrano il bianco, esprime un'ostinata sete di spazio e le sue zampe sono irrigidite e contratte in un'interminabile e irrinunciabile corsa, egli non si decide ad abbandonare l'energia del sogno e del mito; gli schizzi o macchie di sangue sono una presenza e una nota di vita nel desertico silenzio abissale delle rocce. Lo scrittore Massimo Bontempelli utilizzava il termine Realismo Magico per indicare la svolta di Carrà dal cerebralismo metafisico agli accenti più naturalistici e di serena figuratività. Wilhelm Worringer, nel saggio del 1925 dedicato al dipinto *Il pino sul mare* di Carrà, affermava: «Il suo silenzio e la sua semplicità sono latentemente carichi di alta tensione cosmica». Bontempelli, nel suo approfondimento e nella sua dedizione al Realismo Magico, ne coglieva l'esatta precisione dei contorni delle figure, la solidità della materia che esplorava nuovamente, con l'intento di rinnovarlo, il porto sicuro della classicità, posto ora in di-

A Roma in mostra oltre cinquanta capolavori

Nel fascino ritrovato del Novecento

scussione e in crisi dall'enigma di una nuova dimensione che si affacciava sul reale e sul concreto per il tramite dell'atmosfera che lo attorniava: si finisce per percepire una realtà sospesa sottilmente minacciata dal mistero della fragilità e dell'ambiguità. L'arte per lo scrittore è magia, chiamata a controllare la natura, ma essa può solo provare a dominarla in



Antonio Donghi, «La sposa» (1926).

quanto natura gli sfugge, gli scivola fra le mani inesaurevolmente trasformandosi: la vita non può rientrare negli schemi, piuttosto è chiamata a romperli.

L'impossibilità di prevedere e gestire l'energia cosmica e vitale della natura che prende corpo nelle cose e nelle figure rende il Realismo Magico dell'olio su tela *La sposa* di Anto-

nio Donghi del 1926 un'opera dal fascino unico: lei è perfetta nel suo silenzio di attesa, il sorriso lievemente affiorante è in contraddizione con lo sguardo che rivela certa malinconica nostalgia. Si tratta del ritratto commemorativo di una celebrazione nuziale o annuncia un matrimonio prossimo? I fiori sono magistralmente collocati nel vaso: il tutto è troppo perfetto e luminoso per poter resistere alla tentazione di intravedere nella scena l'affioramento di una crepa. L'osservatore è totalmente catapultato e assorbito nel mistero della sposa.

Le opere del Realismo Magico hanno il fatale destino di far emergere domande che non devono e non vogliono trovare risposte: proprio in questo consiste la seduzione e l'emozione della provocazione. *Figura (La Signora Ducrey)* di Ubaldo Oppi del 1926-1927 ha una rotondità del volto che ricorda i ritratti rinascimentali: lo sguardo perso all'orizzonte è sognante, ci sospinge nella dimensione onirica che custodisce gelosamente un segreto.

Una sezione della mostra è dedicata ai manifesti storici delle Assicurazioni Generali e si propone di dare vita a un racconto visivo dell'identità della Compagnia: Venezia, il leone marciano e la laguna sono ricorrenti simboli finalizzati a trasmettere il messaggio di solidità, fiducia e continuità. Marcello Dudovich realizzava il *Manifesto Assicurazioni Generali Venezia* del 1928 con riproduzione degli anni novanta. Lo scrittore Mario Soldati, nel suo *Lo specchio inclinato* del 1975 edito da Mondadori, ovvero diario dal 1965 al 1971, narrava la sua visita alla *Mostra del Manifesto Italiano* nel marzo del 1965 presso il Palazzo della Permanente a Milano: egli era consapevole della modernità delle linee, delle

suggerzioni del Dudovich e, guidato dalla sua originale intuizione creativa e sensibile, aggiungeva che l'arte pubblicitaria, in quanto extra-artistica, aveva dalla sua parte il merito della spontaneità e dell'involontarietà, poiché riusciva a liberarsi dalla realtà intima dell'artista e si affrancava in questo modo da qualsiasi compiacenza ed estetismo. Soldati elogiava la leggerezza e l'omogeneità della litografia del manifesto superiore all'olio o alla tempera del bozzetto che veniva eseguito per il cartellone. Nel Dudovich ha il suo trionfo il filone liberty e cronachistico, ricco di una vitalità coloristica ed



Ubaldo Oppi, «Figura (La Signora Ducrey)» (1926-1927)

elegante, necessaria alla pubblicità e funzionale ai principi della comunicazione che segue le mode.

Il linguaggio dell'arte applicata alla moda è presente in mostra grazie ai foulard Assitalia firmati da Carla Accardi, Pietro Consagra, Piero Dorazio, Giuseppe Santomaso e Schifano. Ospite d'onore della mostra, in prestito dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, è *Le tre età* di Gustav Klimt del 1905: vero gioiello della stagione simbolista europea.